

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Com. lire nuove	12	22	44
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Sardi Italiani ed Estero, franco ai confini	14	30	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

## LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dora-  
rossa num. 32 e presso il principale libraio  
nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero  
presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignoneux  
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste  
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le  
Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 25 AGOSTO

Il rispetto alla proprietà letteraria invocata dagli editori del discorso politico di Vincenzo Gioberti ed il timore di recare nocimento al nobile scopo cui sono destinati i prodotti della vendita di quel fascicolo c'impedivano d'inserire nelle nostre colonne quel prezioso documento. Cessa in noi questo ritegno dacchè lo troviamo oggi riferito in due giornali della capitale. Uno di questi giornali premette inoltre un commento a quel discorso o per dir meglio una severa critica ed una pomposa apologia del ministero. Il ministero stesso fa anch'egli la sua difesa in un articolo della Gazzetta ufficiale e per dar maggior peso alle sue parole egli risponde anche coi fatti ai quali il *Risorgimento* contemporaneamente accenna, cioè il collocamento in aspettativa od in ritiro dei generali Salasco, Federici, Bricherasio e Ferrere, e l'annunzio ancora che l'esimio colonnello Alfonso della Marmora sia stato incaricato di chiedere alla Repubblica francese un distinto generale che verrebbe posto a capo della nostra armata.

Con questi provvedimenti e con parecchi altri annunziati dal *Risorgimento*, tacciati dal giornale ufficiale, il ministero renderebbe più esplicita e precisa con un principio di esecuzione quella promessa che egli sembrava di voler fare di adottare il sistema e seguire le pedate dell'immediato suo predecessore. Ma stando la cosa in questi termini risorge ognor più stringente l'obiezione che lor si è fatta sin da principio. Se non vi doveva essere cambiamento di sistema, per chè volevasi un cambiamento di persone? forse che tendendo allo stesso scopo e usando gli stessi mezzi si doveva la probabilità del successo misurare unicamente dalla maggiore vivacità con cui si potevano brigare i portafogli? forse che al popolo doveva ispirare maggior fiducia il nome di Merlo che quello di Gioberti, il nome di Pinelli che quello di Plezza, il nome di Alfieri che quello di Casati, il nome di S. Rosa ai lavori pubblici che quello dell'illustre ingegnere Paleocapa? — Siamo ben lungi dal voler rimproverare a quei signori un difetto di modestia; lodiamo anzi la schiettezza di chi credendosi idoneo più che altri a fare il bene della patria si offre spontaneo alla grande opera. Non lascia tuttavia di farci meraviglia l'ardito concetto dei sig. Merlo e Revel che persuasi quali si dimostrano adesso del felice andamento del passato ministero non esitarono tuttavia a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal re a persuaderlo dell'opportunità di un cambiamento di Ministero. Chi avesse incontrato i signori Merlo e Revel in quella loro andata, avrebbe fatto cosa utile alla patria, qualora, non per alcuna considerazione personale, ma bensì per amor del vero e del giusto e per evitare alla nazione una novella crisi ministeriale in questi tempi nei quali è tanto necessario to avere un governo stabile ed energico, avesse cercato di persuaderli che non eravi la necessità, molto meno l'opportunità di chiedere il rinvio di un ministero che pure in pochi giorni di vita aveva dato prova di savio, oculato ed attivo liberalismo, e che non per sola opinione di alcuni giornalisti, ma per atto solenne dei rappresentanti della nazione era stato creduto degno della *confidenza pubblica*.

Egli è singolare in verità il sistema dei nostri avversarii; sin tantochè il potere non è nelle loro mani non hanno freno che possa rallentare la vivacità della loro opposizione. Niuo riguardo ai pericoli della patria, alle difficoltà della guerra; vada pure a monte ogni patto di unione; si lasci che il forestiero occupi una parte del suolo del regno purchè la dottrina possa occupare i seggioloni ministeriali. Una volta poi che l'occupazione dei seggioloni è compiuta, ogni opposizione diventa sacrilega perchè viene ad inquietare quei grandi uomini i quali sono i soli degni, secondo il proprio giudizio, di tener le redini dello stato.

Un rapido confronto fra le circostanze dello

due parti servirà a dimostrare quanto altamente siano condannevoli per conseguenza diretta della loro propria confessione i ministri attuali ed i loro amici nell'opposizione fatta al precedente ministero, e quanto sia per contro giusta ed opportuna quella che attualmente si muove contro di loro.

Il passato ministero entrava in carriera nei primi giorni delle nostre sciagure: in quel tempo dunque in cui dovevasi sentire maggiormente il bisogno dell'unione, la convenienza dei sacrifici di ogni maniera.

Il passato ministero nel suo ingresso aveva da correggere immediatamente gli inescusabili e fatali errori del ministero di prima, e specialmente gli effetti della di lui cecità in tutto ciò che concernava la guerra.

Ad assumere questo peso il passato ministero era stato condotto dal suffragio imponente dei rappresentanti della nazione e corroborato dalla passata vita di tutti i suoi membri che tutti avevano date ripetute prove di talento politico, di fermezza, di carattere, di virtù civile e di liberi pensieri.

Ad onta di tutte queste circostanze, gli amici degli attuali ministri presero a fare accanita guerra a quelli d'allora non solo con virulenti articoli, ma anche colle più perfide insinuazioni che andavano spandendo nel popolo colle più audaci calunnie, con tutti i tenebrosi e pericolosi mezzi che inventar si potessero da un nefario spirito di setta.

Egli è contro gli autori di questi intrighi e contro coloro che ne profittarono, che noi chiamiamo la vigilanza dei buoni e dei generosi. Egli è il ministero creato per opera di una ostinata minorità e coll'uso dei più lamentevoli artifizii che noi riputiamo incostituzionale ed incapace di salvare la patria e la monarchia nei gravissimi frangenti in cui ci troviamo.

In vano per ispirarci fiducia in quegli uomini ci si viene allegando che la maggior parte di essi fossero gli amici intimi di Gioberti, che egli li avesse onorati per tanti anni della sua stima, che egli avesse consacrate a taluni fra essi alcune delle più belle pagine dei suoi scritti. Riconosciamo veramente, che non la maggior parte, ma alcuni di essi furono intimi amici coll'illustre filosofo. Aggiungiamo anzi ch'essi andavano a lui debitori della loro posizione politica. Nissuno ignora quale divozione, che ad altri sembrava esagerata, essi professassero a colui che si onoravano di chiamar maestro; come fossero pronti a giurare sulla sua fede e con quale rabbiosa intolleranza fossero usi di scagliarsi contro chi si mostrava menomamente esitante nell'ammettere le teorie sì religiose che politiche di quel grande scrittore.

Egli è appunto nella memoria di questi fatti che noi troviamo il più grave fra i motivi che producono nell'animo nostro timori e sospetti.

Come mai il professore Merlo che mostrava una così straordinaria riverenza per Vincenzo Gioberti ed erasi unito a quelli che si adoperarono solertissimi per farlo entrare nel ministero, prese, appena entrato, a credere che il ministero di cui Gioberti faceva parte, era pernicioso alla patria, e che ad onta del voto della nazione legittimamente rappresentata, bisognava fare ogni sforzo per rovesciarlo e ricorrer perciò ad una via affatto straordinaria ed incostituzionale?

E quando poi suggerimenti dei sig. Merlo e Revel il Re incaricava il conte Revel e Vincenzo Gioberti di fare il nuovo ministero, come mai accadeva che essi non potessero andar intesi nel programma, ed il sig. conte per questo motivo si credesse sciolto dalla necessità di camminare coll'illustre compagno, e stimasse che si fosse in lui consolidato ogni potere per comporre il nuovo ministero?

E come mai il signor Conte, ad onta del suo dissenso con Gioberti, poteva crederci adatto a creare da solo il nuovo Ministero, egli che per la sfiducia dimostratagli dai rappresentanti del popolo, non aveva creduto di poter ritenere un tale incarico quantunque l'avesse prima assunto?

Forse che il contatto immediato coi rappresen-

tanti del popolo cambia la condizione di un ministero? forse che la nazione cessa di essere rappresentata dalla Camera dei Deputati unicamente perchè la Camera è prorogata? forse che la legge devolutiva, quantunque in modo condizionale e temporario, del potere legislativo, quella legge, per vero dire, sì vivamente desiderata e sì caldamente promossa dai membri del ministero Balbo, ci doveva condurre così pacificamente al beato regime dell'assolutismo da far sì che più non dovesse impörtare ai ministri del Re l'esser o no graditi dalla rappresentanza nazionale?

Se il conte di Revel ed i suoi nuovi colleghi erano di tale avviso nel principio di questa nuova loro era, mostrano adesso di aver mutato proposito, poichè ci dichiarano esplicitamente che risponderanno al parlamento nazionale d'ogni loro fatto. Ma se essi intendono che questa loro responsabilità non debba essere attuata immediatamente, e che loro sia permesso di lasciar trascorrere qualche parte ancora del fatale armistizio, noi diremo che le loro parole contengono un'amara derisione. Ripetiamo qui l'espressione di un pensiero più volte da noi manifestato: la patria e la monarchia versano nella più pericolosa situazione in cui mai siansi trovati un popolo ed un trono. Son corti i giorni, son corte le ore in cui si può operare a pro della nazione e del principe. Col rimuovere intanto quelli fra gli ufficiali superiori dell'esercito, che il Ministero ha giudicato inetti, coll'intraprendere pratiche per avere un capo illustre, i Ministri attuali hanno fatto una parte dei loro doveri. Ma per quel di più che rimane a farsi, la nazione aveva diritto di ottenere che la cura ne fosse affidata a coloro che le ispirano maggior fiducia.

Non entreremo conseguentemente a sindacare gli atti parziali del Ministero, come sarebbe quello di avere accreditato presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore quello stesso personaggio che era stato a tale ufficio deputato dal conte Della Margherita. Quand'anche fosse bene tutto quello che si opera dagli attuali ministri, verrebbe loro sempre imputato il difetto di quel meglio che per avventura far si potrebbe da uomini chiamati costituzionalmente a reggere i loro portafogli.

Non ci estenderemo di più sugli articoli del *Risorgimento* e del giornale ufficiale di sopra mentovati, stimando che la miglior replica a tali risposte consiste nello scritto medesimo che si è con essi voluto confutare e che qui religiosamente riproduciamo.

DISCORSO  
DI VINCENZO GIOBERTI

Nella tornata del Circolo Politico Nazionale di Torino  
dei 23 agosto 1848.

Nella seduta pubblica del 23 agosto presieduta dall'abate Della Noce, il Circolo nazionale di Torino accoglieva con fragorosi applausi VINCENZO GIOBERTI. Il Vice-Presidente Sineo si rendeva interprete della pubblica riconoscenza verso quel grande cittadino, lo proclamava principale autore del risorgimento della patria, e rammentava che egli aveva riconciliato la libertà col pontificato e con la monarchia italiana, e fatto sì che la ragione, gli affetti e le tradizioni convergessero al nobile scopo della nostra indipendenza. Accennava come i nemici si esterni che interni d'Italia profittassero delle recenti sciagure per gettare fonesti semi di discordia e di divisione. Invitava il grande filosofo a compiere in questi difficili frangenti l'opera da lui intrapresa, richiamando con la sua voce potente tra i fratelli quella concordia e quell'unione degli affetti e delle menti che sole possono assicurare la libertà e l'indipendenza d'Italia.

VINCENZO GIOBERTI pronunciava il seguente discorso.

Signori,

Mentre il parlamento è sospeso, il governo vacilla, i tempi incalzano, la causa italiana precipita, le sette abbattute ripigliano l'antico vigore e le smarrite speranze, egli è debito di ogni buono e animoso cittadino il sovvenire coll'opera e coi consigli alla patria pericolante. E la parola dell'in-

dividuo non è mai più autorevole che quando suona ripetuta sulla bocca di molti; i quali uniti insieme dagli stessi principii e al medesimo scopo aspiranti rendono quasi una viva immagine della nazione. Ne importa che gli uomini siano privati e l'accordo dei pensieri non sia perfetto da ogni parte; imperocchè nei casi estremi l'indirizzo effettivo delle cose spetta all'ardire ed al senno insieme congiunti: e quando lo scettro della pubblica opinione giace, chi lo raccoglie è signore. Le questioni concernenti la forma politica e le istituzioni riescono secondarie, e i dispareri di questa specie poco importanti allorchè si agitano i supremi interessi dell'unione e autonomia nazionale. L'uomo illustre che a Voi presiede pochi giorni fa mi diceva colla sua consueta facondia che oggi ogni altra considerazione vuol essere postposta al bisogno urgentissimo d'impedire che la nazionalità italiana effettuata per un solo istante nello spazio di tanti secoli torai ad essere un sogno e un desiderio come in addietro. Animato da queste savie parole e mosso dal vostro gentilissimo invito, io mi presento con fiducia a Voi, o Signori, non solo per ringraziarvi dell'alto onore che mi faceste, eleggendomi a vostro socio onorario, ma eziandio per intrattenervi brevemente sulle condizioni infeliceissime del nostro paese: chè per quanto possiam dissentire sulle cose di minor rilievo, ci farebbe gravissima ingiuria chi non ci credesse unanimi di mente e di cuore per ciò che riguarda l'onore e la salute della patria.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele, di reticenze. Conosco la riserva e la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche parte nella pubblica amministrazione; e io non intendo scostarmene dove possa osservarle senza dissimulare i mali che ci travagliano e i pericoli che ci minacciano. Ma siccome la prudenza diventa follia se torna a danno della comune salvezza, io vi aprirò ciò che questa mi suggerisce alla lingua senz'altro rispetto; io vi dirò il vero e per quanto mi è dato di farlo, squarcerò il velo che lo cuopre arditamente.

La verità è questa, o Signori. Noi crediamo ancora di vivere sotto quegli ordini costituzionali che il magnanimo nostro Principe ci diede con generosità senza pari; concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione. Noi crediamo di esser liberi e di poter rinvenire nel tesoro ineshausto delle civili istituzioni e delle pubbliche franchigie quella dovizia di spedienti, di aiuti e di forze che la libertà porge ai popoli per mettere in salvo il loro essere nazionale. Mi accadde più volte a questi giorni d'intender dire da parecchi valentuomini che la nostra unione coi Venetolombardi essendo distrutta dai fati della guerra, e la nazionalità italiana intaccata, uopo è almeno preservare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalpina; come se il colmo potesse stare in piede quando crolla e ruina la base dell'edificio. Il che è un misero inganno; e avvegnachè sia spiacevole il dissipare i sogni belli in cui si addormentano i popoli, forza è che io lo faccia; una veglia dolorosa essendo da antiporre a una mortifera letargia. La libertà piemontese non è cosa più viva e reale al di d'oggi che l'indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle pianure lombarde. Entrambi caddero assai meno sotto il ferro tedesco che sotto i colpi micidiali di una setta, la quale preva'endosi dell'imperizia di molti e dell'ignavia di moltissimi (diciamolo pur francamente) testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l'esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l'autonomia sarebbe perita, se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto usare tutte le sue forze? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll'amore del municipio.

Stando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di veder assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese o legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è un'ombra, e che le sette in realtà ci governano. Capo essenziale della monarchia civile si è che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone che da loro dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vede che tal sindacato vien meno e seco perisce la prima garanzia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l'esecuzione? Quanto i rel-

tori che testè uscirono di carica avessero l'indirizzo dei negozi, ond' erano mallevadori, non fa mestieri ch'io l' dica. Gravissime e capitalissime questioni vennero agitate, discusse, deciso senza loro saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al sussidio francese, i prigionieri di stato rilasciati, un armistizio politico indegnamente concluso, la proposta sicula risoluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli ultimi disastri era il riordinare l'esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guerreggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della milizia come i suoi cenni fossero attesi, e quanto alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere ubbidito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo stato; gli oratori oltramontani andavano e venivano dal campo senza pur farne molto al ministro che era sopra gli affari esteri. Singolar cosa, Signori, è ottimo preludio al nostro vivere costituzionale: l'Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel maneggio dei nostri affari che noi medesimi; e ciò venne avvisatamente ordinato per porre in sicuro l'autonomia d'Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei questi fatti e non moverei tali querele se parlassi in altri tempi e in altro paese; perchè sebbene importi lo svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe.

Ma fortunatamente il nostro Re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono; or chi potrà immaginare che chi ce l'ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla? Tutti sanno con che scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio in sul fervore della vittoria e fra quelle prosperità che spesso inducono i capitani ad abusare il loro potere, egli amasse di lasciare ai ministri ogni politico disposizione. Niuno ignora che nelle controversie versanti sulla riforma dello statuto e sull'assemblea costituente, egli fu largo e discendente al desiderio popolare; onde correva in Lombardia questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo clandestino di cui vi parlava, è affatto estraneo dal Principe, chiederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io sto cheto; perchè intendo di espor cose certe e non semplici congetture. Basta che tal governo abbia luogo, qualunque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente di quei retriivi che adorano l'Austria e rimpiangono i gesuiti.

Voi vedete, Signori, che se non fosse per altro, per ciò solo i passati ministri avrebber dovuto dimettere il loro grado. Come potevano essi onoratamente accollarsi la mallevatura delle azioni che i nemici della patria operavano sotto il loro mantello? Come potevano in coscienza assistere alla ruina delle nostre istituzioni, serbandosi un posto che non somministrava il potere d'impegnarla? Essi rinunziarono, e vennero remunerati colla ricompensa più dolce che desiderar si possa, qual si è l'applauso dei buoni o la stima pubblica.

I lor successori saranno forse più fortunati? Io lo desidero di tutto cuore, ma non lo spero molto. Me ne fan dubitare le circostanze medesime dell'elezione, il procedere ambiguo, contraddittorio, e la stessa origine del nuovo governo. Come potrà contrastare energicamente alle trame nascoste un Ministero che ne fu l'effetto? Ben sapete, o Signori, che si trattava di dare ai ministri scaduti tali succedanei che perseverassero sostanzialmente nelle massime della loro politica; e che il sapientissimo principe non era alieno da questo partito, poichè fra gli incaricati di ricomporre il Consiglio c'era uno degli antichi membri. Non vi è pure ignoto come il disegno sia stato interrotto; e quali arti soppiatte altri adoperasse per mutare lo stile del reggimento. Nè io già accuso di tali maneggi i nuovi ministri; uomini tutti onorandi, mossi da buone intenzioni e involontari strumenti anzi che complici dei faziosi. I quali, per iscreditare la politica dei vecchi governanti, cominciarono col travisarla; attribuendole l'indegno e puerile proposito di antiporre una guerra calamitosa ed assurda a un accordo onorato; e di postergare la quiete, la sicurezza, la felicità del Piemonte a uno scopo nazionale impossibile a conseguire. E contrapponendo a tal fantasma l'idea di una pace facile ad ottenere e decorosa almeno di nome, destarono in favore di essa gli istinti municipali. Coloro che sparsero tali opinioni per far piede al nuovo governo furono quei medesimi che si attraversarono costantemente all'antico; e che dopo di aver consigliato il vile ed iniquo armistizio impedirono che i colpevoli si castigas-

sero e l'esercito si rifornisse. Or vogliam credere che un reggimento buono e nazionale possa uscire da questa fonte?

Il vizio originale dei novelli rettori ne parlori un altro; cioè il fare contraddittorio dei loro portamenti. Avvertite infatti, o Signori, che il concetto della pace a ogni costo sorrise da principio a molti, perchè concorre colle nuove dei maggiori infortunii; essendo fatale che le calamità imprevedute e straordinarie abbattano gli animi, spaventino le immaginazioni e spengano momentaneamente i desideri e le speranze. Ma tali impressioni non durano, e la ragione bentosto, ripigliando il suo imperio, mostra che il male non è a gran pezza sì grave come dianzi si credeva, e che ai popoli forti non è mai disdetto il risorgere della fortuna. I Piemontesi non sono inetti e codardi, come taluno bestemmia, ma savì e animosi. Come savì, essi avvisarono che pace onorevole non si può ottenere se non da chi è forte sull'armi e può porre il peso di esse sulla bilancia dell'inimico. Come savì e animosi, avvertirono che la guerra esterna è pietosa quando è necessaria a salvar l'onore, a cansar le rivoluzioni e la guerra civile, a sfuggire un giogo più duro ed acerbo della guerra medesima; e che il suo esito non può esser dubbio, anche senza i sussidii forestieri, dove il paese usi tutte le forze di cui è privilegiato. Così in pochi giorni l'opinione pubblica mutossi; e il Ministero della pace onorevole dovette mescolare ai suoi idilli qualche nota guerriera; contraddicendo per tal modo al tenor mansuetissimo delle sue origini. Onde nacque che siccome lo stato ha due governi, l'un palese e l'altro occulto, giusta le cose dianzi discorse; così i nostri rettori hanno due programmi, l'uno orale e l'altro scritto. Il programma scritto vi è noto; e benchè lo stile avviluppato e poco preciso mostri l'impaccio di chi lo dettava; tuttavia se le parole e le frasi s'intendono naturalmente, l'idea sostanziale si accorda con quella dei predecessori. Imperocchè rispetto al fine vi si esprime il proposito di mantenere l'autonomia, la nazionalità italiana e i fatti compiuti, che è quanto dire l'atto dell'unione; e in ordine ai mezzi si dichiara che dove gli accordi non possano essere onorevoli, accettabili e durevoli, cioè conformi ai detti fini, si ricorrerà alla guerra, soggiungendo che l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini la renderanno di esito non dubbio. Il ministero Casati non volle mai altro; ponendo per base della sua politica il mantenimento della nazionalità italiana e il fatto consumato, solenne, giuridico dell'unione del Piemonte coi ducati, colla Venezia e colla Lombardia. Sotto queste condizioni, non che abborrire la pace, la desiderava; e assai prima che si parlasse di mediazione anglofrancese, uno dei ministri d'allora, discorrendo coll'oratore d'Inghilterra, propose come pratica iniziativa di pace una revisione dei capitoli viennesi riguardanti l'Italia, da ultimarsi per opera di un congresso europeo. Ecci come l'idea sostanziale della mediazione e della pace ebbe origine da quei medesimi uomini a cui si appone il capriccio d'una guerra disperata e impossibile. Ma il programma verbale di chi sottentrava in loro scambio era alquanto diverso; e basterebbe, se non altro, a chiarirvene il sapere che esso schiuse sì dal comporre e sì dal far parte dell'ultimo Ministero tutti i membri del primo, benchè uno di loro per ordine del Principe fosse invitato a formarlo. E non si può nemmeno dire che volendo la pace a ogni costo, rinunziando alla chimera del regno Italico, restringendo i modesti desideri fra i termini del Piemonte, e ponendo la nazionalità italiana sotto la tutela di un arciduca austriaco o dell'imperatore, i nuovi ministri fossero molto teneri delle franchigie costituzionali, se si dee giudicare dei loro sensi dalle loro opere. Imperocchè il primo atto che fecero fu l'espressa violazione di quelle; vietando che un decreto legale degli antecessori, necessario a scaricarli della sindacabilità loro propria, nel foglio statutale si pubblicasse.

Tali sono, o Signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e c'inspirano timori gravissimi sull'avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggio, cioè la sapienza del principe. Ma il principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di Voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di compiere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che accoppiando a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessarie in questi tempi, formino un Ministero veramente nazionale. Fate che la domanda sia scritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinché rappresenti il parere non solo di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo disprezzare il voto del suo popolo; e voi rendendovene banditori, salverete non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in

più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina, e una vita gloriosa, immortale.

*Le parole del GIOBERTI interrotte frequentemente da applausi vivissimi e prolungati destavano nel Circolo e nel pubblico un indicibile entusiasmo. Il professore Berti formulava il voto del Circolo con calde e generose parole, e concludeva in questi termini:*

Questo discorso debbe essere il nostro vangelo politico, il vero programma della nazione: noi dobbiamo scuoterci dall'ignavia e domandare al Re un ministero in cui la parola scritta s'accordi coll'orale, e tragga la sua origine non dalle oscure trame diplomatiche, ma dal voto solenne del popolo. È omai tempo che il governo tenebroso ed incostituzionale ceda il campo al governo responsabile; è omai tempo che la nazione sappia se è condotta da una setta faziosa militare e civile, o da un libero consiglio di ministri.

*Anche queste parole del professore Berti eccitavano manifesti segni di profonda approvazione; applaudivasi anche a quelle del professore Chiò e di altri, ed il Circolo unanime ordinava la stampa del discorso di GIOBERTI, e creava commissarii per interrogare nelle provincie la pubblica opinione.*

#### INCHIESTA IN FRANCIA

Mentre noi chiedemmo invano finora che una inchiesta s'istituca sui fatti e sulle persone che compromisero ultimamente la causa dell'indipendenza italiana; in Francia si è già compiuta quella che l'Assemblea decretò sui fatti e sulle persone che compromisero in quel paese la causa della repubblica e della società. Sono, specialmente, le dimostrazioni d'aprile, l'attentato di maggio e la deplorabile catastrofe sociale di giugno.

Lo spirito con cui questa inchiesta fu fatta è pienamente ostile non che al comunismo, ma al socialismo e alla repubblica violenta. Basti il dire, per tutta prova, che presidente del comitato d'inchiesta fu eletto Odilon Barrot, e relatore il deputato Baughart.

Son già alcuni giorni che questi comunicò all'Assemblea la sua relazione. La quale incriminando acerbamente come complici de' riferiti misfatti Luigi Blanc e Ledru Rollin, membri dell'antico governo provvisorio, e Caussidière rappresentante del popolo, raccolse da una parte gli applausi della destra, ma sollevò dall'altra gli odii e le ire appena sopite di quasi tutta l'opposizione.

Ledru Rollin non soffrì di rimanere neanche un istante sotto il peso di quella relazione; e chiedendo s'intavolasse al più presto il solenne giudizio dell'Assemblea, pronunziò intanto in sua discolpa un discorso che fece una profonda impressione sulla Camera. Tentarono anche di parlare nella stessa seduta i sigg. Blanc e Caussidière; ma non l'ottennero.

La commissione d'inchiesta non voleva stampare che parzialmente i documenti da essa raccolti. Si appoggiava in ciò alla semplice asserzione che molti fra questi documenti, e quelli appunto che non si volevano pubblicare erano affatto inutili allo scopo prefissosi dall'Assemblea. — Ma sulla domanda degli incolpati, il parlamento ordinò la stampa e la pubblicazione di tutti indistintamente i documenti, affinché vera e piena giustizia fosse fatta, e tutto il campo rimanesse libero alla difesa. Egregio esempio che fa il più grande onore alla rappresentanza Francese, e che dovrebbe essere imitato da ogni governo che si sente giusto e forte.

Intanto per dar luogo alla stampa di tutti questi documenti che comprenderanno tre grandi volumi in quarto, la discussione sul rapporto di Baughart fu prolungata di qualche giorno.

Ma ella non può tardare oramai. Una gran parte di questi documenti è già stampata, e comparve ne' diversi giornali, de' quali alcuni li producono imparzialmente tutti, altri pubblicano soltanto quelli che consonano al colore e alle viste loro proprie. Noi scorderemo rapidamente quelli che vennero finora in luce. E dal loro complesso ci sembra fin d'ora di poter raccogliere che difficilmente tanto il sig. Blanc, quanto Ledru Rollin e Caussidière si potranno assolvere pienamente dalle imputazioni che vennero loro fatte. Noi non crediamo qui opportuno di scendere all'esame de' fatti quali ci vengono rivelati dagli esami finora seguiti; e aspetteremo a parlarne ampiamente come la materia lo esige, all'epoca imminente della discussione.

Epoca terribile, discussione pericolosissima che può pur troppo riaccendere nuovamente in Francia la guerra civile. Già il sig. Blanc alla tribuna del Parlamento ha accusato il giornale *la Patrie* d'aver pubblicato con parzialità i documenti dell'inchiesta. E il deputato sig. Beaume diede una mentita alla deposizione di Turek, il quale mantenne con perfetta sicurezza la sua parola. Già si vede, dice a questo proposito un giornale, che le passioni bollono innanzi di far esplosione.

Il *National* si mostrò avverso fin dapprimo all'inchiesta pel nuovo pericolo in cui metteva le sorti della repubblica. Ecco come si esprimeva questo giornale fin dal 15 agosto:

« Una discussione politica? Anzi mezzo-politica e mezzo-giudiziaria? Ci avete ben pensato? Una

discussione in cui a giudizi di fatti che possono dar luogo a persecuzioni, si mescoleranno giudizi generali di dottrine, di sistemi, di tendenze? Una discussione che comprende necessariamente tutta quanta la rivoluzione, uomini e politica, atti e coscienze, ove non si saprà se è la giustizia che giudica ovvero la passione? E dinanzi a chi si spiegherà questo processo? Dinanzi a un tribunale i cui giudici stessi discenderanno nell'arena, recriminando si combatteranno a colpi di reciproche accuse e di più o meno esatte rimembranze, più o meno avvelenate dall'odio. Ah! noi lo confessiamo, noi lasciamo la responsabilità di simili lotte a coloro che hanno la trista imprevidenza di provocarle. Noi le respingiamo in nome di tutte le necessità che ci fanno una legge della concordia. »

Avuto riguardo alle terribili circostanze in cui versa in questo momento la Francia, noi siamo compiutamente dell'avviso del *National*. Solo ci rincresce che non abbia prevalso; e il nostro rincrescimento si fa tanto più forte, in quanto che il timore dell'inchiesta, e per conseguenza d'una nuova guerra civile non è certo l'ultimo dei motivi che resero finora il governo del sig. Cavaignac tanto restio all'intervento armato in Italia.

Non ci resta altro che far voti sinceri e veramente cordiali perchè la repubblica moderata esca anche questa volta trionfante dall'imminente pericolo, per sostenere più arditamente di prima quei principii che il programma di Lamartine ha annunziati all'Europa, e la Repubblica dee serbare intatti sotto pena di soccombere.

#### I GENERALI

Fra le tante voci che corrono sul conto de' generali, universale è il desiderio che il governo stabilisca una minuta inchiesta sui varii fatti che pesano o sull'uno o sull'altro di essi. Questa inchiesta sarà nello stesso tempo utile ai buoni generali ed al paese; e mentre quelli saranno purgati d'ogni taccia che il cattivo consorzio de' malvagi possa loro avere comunicato, renderà questo tranquillo e soddisfatto, e tornerà ai soldati quella confidenza che ora pur troppo non hanno.

Per ciò mentre noi facciamo vivissima istanza al governo perchè soddisfi la pubblica opinione, che ciò richiede altamente, registriamo a lode uno fra i tanti generali che sono da essa accusati colpevoli delle nostre sciagure, la seguente lettera stampata su varii giornali di Torino.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente il giornale *la Gazzetta del Popolo* a volere inserire nel pregiatissimo suo foglio il seguente articolo.

BROGLIA.

Il Tenente Generale conte Broglia, che si trovò preso di mira e fatto oggetto di accuse e calunnie varie, che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera, ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il Governo non la vorrà negare, certo qual si è sulla di lui coscienza, che la verità in tal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scervo di colpe come di rimproveri.

Noi accettiamo questa parola del generale Broglia, e speriamo che il governo vorrà contentarlo, perchè questo è nell'onore dell'uno e nel dovere dell'altro.

Notiamo pure le seguenti parole ricavate dall'ordine del giorno del nuovo Ministro della guerra all'esercito:

« Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l'onore dell'armata; ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati. »

Ciò vuol dire, che finalmente il governo sente il bisogno di dare ascolto alla pubblica opinione, che su tutti i giornali chiaramente s'esprime a questo riguardo.

Sono quindi e più giorni che si grida su questo proposito, e quello che il giornalismo va pubblicando nelle sue colonne, si vociferava in tutte le vie ed in tutte le case. Il soldato stesso mormora sommamente i travagli, a cui l'espose l'imperizia o la malvagità de' capi.

Era dovere del governo di soddisfare prontamente il pubblico voto: era necessità di contentare presto l'esercito, il quale avendo poca o nessuna fiducia nei presenti capi, uopo è, che egli ne abbia de' nuovi in luogo di quelli che saranno caratteri o colpevoli, o inetti, e torri la sua confidenza a chi sarà dimostrato innocente.

Ma giacchè non si è fatto finora, vogliasi almeno far presto, e le parole del ministro Da Bormida siano prontamente cambiate in fatti.

Inesabile è il giudizio del pubblico, e se qualche volta falla, le molte volte colpisce nel segno. Ma via adunque, se questo giudizio è falso, sia presto disingannato e corretto dal governo. S'imiti la condotta del generale Trotti, il quale nella sua entrata in Genova avendo scorto come il popolo Ligure col suo silenzio il teneva fra i colpevoli, volle giustificarsi ad esso sulla piazza dell'Annunziata appellandosi agli stessi soldati.

Ecco le parole del *Pensiero Italiano*:

« Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata a soste, e voltosi al popolo cercò giustificare la propria condotta chiamandone in testimonio tutt

quinti i soldati, i quali non escluso il colonnello...

Questo è un franco adoperare di uomo che si sente sicuro nella sua coscienza

Non insistiamo perchè tutti i generali accusati dalla pubblica opinione vogliano imitare l'esempio di Brogna e di Trotti...

Questo è un operare costituzionale e franco, e ben contrario a quel superbo mutismo e segreto silenzio...

Non però lo torniamo a ripetere i cittadini hanno diritto di vedere su dove sia giusto il loro giudizio sui generali e dove falso il governo per bocca del generale Da Borm da promette di renderli paghi...

Giovedì sera nelle vie del Borgonuovo in Torino si batteva la generale Accorrevano i militi ad armarsi e serbarsi nelle rispettive compagnie...

Furono vani timori, la quale pubblica non fu menomamente incrollata che dall'insolito allarme del tamburo battente e del pronto accorrere della milizia cittadina

Il popolo intese le parole del suo vero rappresentante, si commosse allo schiullo dire di lui che ne gravi momenti non lo abbandona...

Oh dormano tranquilli i ministri, non li svegheranno i tumulti e gli schiamazzi del popolo, se a turbare i loro sonni non valgano le profetiche parole di Vincenzo Gioberti

Crediamo debito nostro di denunciare pubblicamente il seguente fatto che non sappiamo con quale articolo dello Statuto si possa difendere

In Alessandria il sig. Pietro Dossena facendosi eco dell'opinione universale, proclamò altamente in un caffè che i nostri generali meritavano la pubblica disapprovazione, e specialmente Salasco...

Notate malizia Il Dossena combattè come volontario nella legione lombarda di Fogliardi, ora col pretesto che egli ha combattuto, lo si vorrà certamente considerare come militare e trattarlo come tale

Il lettore tragga da ciò le conseguenze che più gli talentano

Alessandria 24 agosto 1848

Al Direttore del giornale La Concordia

La tenacità colla quale da qualche tempo si vanno spargendo nel Pubblico gravi calunnie a danno della mia riputazione, mi ha determinato a fare la protesta che ho l'onore di trasmetterle qui unita alla S. V. Ill.™

La libera stampa debbessere lo specchio della verità. Ella non vorrà perciò ritularsi alla preliberità che le poigo di aprire le colonne del di lei giornale alla detta protesta

In questa fiducia prego di essere con distinta considerazione

Di V. S. Ill.™

Devotissimo Servitore

Di CASTAGNETO

Le difficili circostanze nelle quali si trova il paese mi distolsero finora di rivolgermi alla stampa per fatti che personalmente mi riguardano, sje-

rando che la pubblica opinione si sarebbe ricreduta circa le assurde e calunniose imputazioni, che furono contro di me scagliate Vedendo però che la malignità continua a cercare di nuocermi con ogni sorta di perfide insinuazioni, non posso più rimanere sotto il peso di tante e sì gravi calunnie, e mi credo tanto in diritto quanto in obbligo di pubblicamente prestare contro le violenze ed i tumulti de' quali sono fatto bersaglio

Come semplice cittadino, come ufficiale della Guardia Nazionale, come senatore del Regno, ho diritto di vivere sotto la protezione della legge in un paese come il nostro dotato di libere istituzioni

Si comprenderà agevolmente che io non posso ne debbo giustificarmi col mezzo di una polemica di giornale, epperò sfido chiunque si creda da me lesa sia come cittadino, sia nella mia qualità di pubblico funzionario, come sfido chiunque creda che io abbia potuto in qualsivoglia modo prevaricare nell'esercizio delle mie funzioni, di promuovere un'inchiesta, e di chiamarmi avanti ai tribunali, che io sono disposto a rispondere a qualunque accusa, e da chiunque mi venga

Forte della rettitudine delle mie intenzioni e della legalità del mio procedimento, io faccio voti sinceri perchè questo giudizio venga intentato

Ma respingo fin d'ora energicamente qualunque partecipazione mi si voglia attribuire nella direzione delle cose della guerra e di somministrazioni militari, siccome cose affatto estranee alle mie incumbenze, e dichiaro, che se nel principio della campagna ho potuto avere qualche ingerenza di altra natura oltre il limite delle mie funzioni private la ebbi per mandato speciale del Ministero responsabile, che io tenni sempre minutamente informato d'ogni mio operato, e dal quale ricevevo le direzioni, che io ho sempre costituzionalmente e scrupolosamente seguite Lungi dal temere che venga sindacata la mia condotta, posso vantarmi invece d'aver data lunga prova di devozione al Re, di cordiale adesione alle istituzioni costituzionali e di caldo e disinteressato amore del bene pubblico

Che se le mie opinioni politiche non vanno a genio ad alcune persone od a qualche partito, ciò non mi reca né dolore, né meraviglia in un paese libero come è il nostro, solo vorrei che la libertà fosse meglio intesa, e che godendola ciascuno per se, non fosse lecito far violenza agli altri

Sento che io posso portare alta la mia fronte innanzi agli uomini al pari di chiunque Non è colla calunnia e con atti tumultuosi che si possa recar vero oltraggio alla fama dell'uomo probò, né so se di questi atti debba più dolermi io stesso, o se non abbiano piuttosto a vergognarsene coloro che li provocarono contro ogni diritto civile e delle genti, con eguale pericolo per la tranquillità di qualunque pacifico cittadino, e disdoro della nostra patria

Alessandria 24 agosto 1848

Di CASTAGNETO

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ecc

In virtù dell'autorità a Noi delegata, Vista la legge del 2 corrente per cui ci furono conferiti poteri straordinari,

La maggiore consumazione dei foraggi occorrono ti da' l'aumento della forze dell'esercito dimostrando la convenienza di assicurare a bisogni del servizio consimile provvisori, e volendo noi adire in tutto a quistasi convenientemente,

Sulla relazione del ministro segretario di Stato di finanze, ci siamo determinati di ordinare, siccome ordiniamo quanto segue

Art 1 Alla pubblicazione del presente l'esportazione del grano, della paglia e dell'avena dalle frontiere di questi regni Stati, tranne quella della Savoia, rimarrà proibita

Art 2 L'introduzione dell'ivena sarà ammessa dalla stessa epoca in esenzione di dazio

Il ministro segretario di Stato di finanze è incaricato de la esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserito nella raccolta degli atti del governo

Dato a Torino adli ventidue agosto mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

Di REVEL

Presidenza del Consiglio de' Ministri

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S. E. il signor maggior generale cavale e Luigi Dabormida, deputato

S. E. il signor conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanentemente di guerra

Con decreto in data del 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il signor conte Carlo Cano a di Salasco, luogotenente generale capo dello stato maggiore di guerra e di l'armata, il signor cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera Sono stati collocati in ritiro

Il signor conte Teodoro Catherano di Brucherio luogotenente generale, già comandante d'le R. truppe in Prizzenza,

Il signor cavaliere Litore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante della seconda divisione dell'armata

Per disposizione di questo ministero

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore generale dell'armata,

Il cav. Trotti, maggior generale comandante la brigata la regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata,

Il cav. D. Michele Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata,

Il cavaliere Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando dell'armata di Piemonte

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno all'Esercito

Ufficiali e Soldati,

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo incarico di ministro della guerra Spero che tutto l'Esercito mi seconderà volentieri nell'opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortuni hanno potuto qualche sventura negli animi vostri e turbato la disciplina A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente

Non tratterò contro le calunnie l'onore dell'Armata, ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina e periori vi concorderanno non pur coll'esempio, ma colle affettuose loro cure pel soldato, poichè a mantenerla non è meno necessario l'affetto che la severità

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi Con la stessa diligenza veglierò a reprimere o ricompensare

Ufficiali e soldati! Bando alle vane querele, un solo pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria, l'onore della bandiera italiana dal Re confidato al vostro valore Ripigliate la forza e l'attitudine che sull'Alba e sul Minico vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa Fate che se fu lodato anche ne più rimoti paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica e tenace costanza

Sia vostro grido di guerra Viva il Re! Viva la Patria! Viva lo Statuto!

Il Maggiore Generale Ministro Sgr. di Stato di Guerra e Marina DABORMIDA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

S. M. in udienza del 19 agosto corrente ha ordinato che le bandiere della brigata Savoia siano insignite della medaglia d'argento al valore militare pel modo veramente distinto e valoroso con cui detta brigata si diportò in ogni fatto d'arme a cui prese parte nell'attuale guerra

Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato Maggiore Generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte del 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata

Il di 22 del corrente S. E. il marchese Brignole Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciatore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 21 agosto — Alcuni fra gli ufficiali dei vari corpi dei volontari che presero parte alla guerra dell'indipendenza, hanno diviso di raccogliere in un corpo tutti i volontari che qui giungono sbanditi, per quindi avviarli ord. patri ove si combatte o si ritenesse la pugna per l'Italia A tale effetto si pubblicava il seguente appello

LEGIONE L'INDIPENDENZA ITALIANA

Avviso ai Volontari

S'invitano tutti gli Italiani che hanno combattuto dal 1848 in poi per la santa causa della patria nostra, a prendere parte nella suddetta legione che si organizza di sottoscritti nella caserma dell'Annona, dal governo Ligure a ciò espressamente destinata

Le iscrizioni avranno luogo ogni giorno fino al 23 corrente, nella caserma stessa a mezzogiorno, ed in tutte le altre ore, nell'alloggio del comandante, all'Indipendenza

Al momento dell'iscrizione i militi saranno equipaggiati e convenientemente assoldati si riterranno soggetti alle discipline militari, ma non vincolati da esazione alcuna, conciossiacchè sia intenzione dei sottoscritti quella di condurre persone le quali si prestino spinte da un vero amor patrio, e non indovidi cui sia mestieri costringere al dovere con altri vincoli

Le iscrizioni avranno luogo ogni giorno fino al 23 corrente, nella caserma stessa a mezzogiorno, ed in tutte le altre ore, nell'alloggio del comandante, all'Indipendenza

Per il comandante della legione, il capo battaglione Colonnello MANCIATI

Già sin d'ora l'altro non partiva un distaccamento di sessantaquattro circa, sotto la condotta degli ufficiali da essi scelti, e la Commissione per l'ordine interno e sorveglianza, oltre il sussidio giornaliero loro distribuito con i fondi procurati dalla Commissione di beneficenza, loro forniva il passaggio per a Livorno sopra uno dei piroscafi della compagnia Sardi

E qui crediamo acconcio, intanto che la Commissione suddetta s'appresta a rendere conto di quanto venne

operato a favore dei profughi nostri f'atelli in que la città ospitale e veramente italiana, di volgere una parola d'encanto alle varie amministrazioni locali della navigazione a vapore, le quali di buon grado concorsero all'opera di beneficenza intrapresa verso questi infelici ribellanti) notabilmente i pezzi di trasporto

Si darà poi conto della generosa ospitalità accordata dalle corporazioni religiose e da molti privati La città fu mai s'impre d'lo distintiva del popolo Ligure

21 agosto — Partiva ieri sera una deputazione del corpo di cavalleria di questa città per recare a S. M. un indirizzo sulle attuali emergenze votato dal detto corpo Essa è composta dei signori Antonio Mongiardino, Francesco Pallavicino e Franceso o Viani

I signori Domenico Doria ed Antonio Mongiardino, che dicemmo non nati a Suda, non vennero eletti veramente che a vice-sindaci

— Ci mancano i giornali di Roma In quelli di Toscana non si fa pur motto delle notizie che correvano qui ieri

— La guardia nazionale mosse questa mattina incontro alla brigata Regina, due depositi e artiglieria che rientravano nella nostra città, la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamò di desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro compatrie furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto

Ma so questi saluti toccarono ai soldati, agli ufficiali ed allo stato maggiore, uguale tributo non era dato al generale Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione fra tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria

Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata, sostò, o voltò al popolo, cercò giustificare la propria condotta, chinò il capo in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il colonnello, attestarono come il detto generale aveva sempre pugnato valorosamente, e che nell'attuale battaglia di Gento aveva affrontato imperturbabile i maggiori pericoli Allora i segni di aperto disprezzo si tramutarono in applausi

La sentenza d'un popolo può essere terribile e impellabile I generali pensino alle accuse che si aggravano sul loro capo e si giustificino

Guai a loro se non faranno! Quanto è testè occorso mostra la necessità e la convenevolezza di farlo (Pens. Ital.)

Milano — Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti pubblici, ma anche i privati Di diverse cose signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi, sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensori, croci, bicchi, ecc., ma dolcemente ad una ad una

Radetzky ha molto coi preti, quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per ca tigare i curati e favorite, con egli dice, il povero popolo, ha abolito i diritti di stola e le propine o mancie che traevano dai battesimi o matrimoni tanto-to egli abolì, se anche non gli ha già aboliti, i sussidii che per legge di Napoleone, conservata dal governo austriaco, tacevano i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicizia

— La Gazzetta di Milano non è redatta dall'Urbino come avevamo aserito, ma di certo avvocato Zini veneziano stabilito da lungo tempo a Milano, editore del giornale il Cosmorama ma gli articoli di fondo e di premier Paris, sono opera originale del conte Pachta, il capo delle spionaggio austriaco in Italia, greche da molti anni egli era incaricato di spiare e di riferire sulla condotta dei governatori, del vicerè, e persino dell'istesso polizia (Pens. Ital.)

Venezia, 17 agosto — Le relazioni della terra ferma prosino a tutti i giorni continuano a convenire e in ciò, che all'ora i nostri fatti ci sono pochissimi rimedi Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra Vuolsi forse addormentare i nostri difensori per piombare tutto a un tratto sopra quel punto che i confidati designassero meno vigilato o peggio protetto degli altri? Vuolsi forse affettare l'osservanza anche verso Venezia del concluso armistizio, fingendo di crederci a obbligati a rispettarlo anch'essa, ed a subire tut o le conseguenze? Oppure si ebbe bisogno di adoperare tutte le forze dell'esercito di riserva per accorrere verso l'Adige e il Minico, minacciati dall'insurrezioni e lombardi, da quel a guard a nozione mibilizzati, e dalla legione di Grubbi? La difficoltà di aver notizia dello stato della guerra in Lombardia a cre d'erebbe quest'ultima spiegazione Do voglia che sia la vera? Allora la causa italiana sarà assicurata quando l'insurrezione popolare riempia i vuoti lasciati dagli eserciti, ed il Telesco sarà sicuro di trovar nemici in ogni luogo e ad ogni momento (L. Indipendente)

TOSCANA

Firenze, 21 agosto — Se si mo bene informati l'ex-ministro Mar Cosimo Ruffini partirà per Londra per una missione diplomatica di questo nostro governo

— La scorsa notte, con treno straordinario della strada ferrata Leopolda, è partita da Livorno la macchina del principe ereditario di Parma per Livorno, dove lo sposo latendeva con un vapo e inglese per portarsi a Londra (Alba)

— Ricaviamo dall'Alba la seguente dichiarazione che il ministero toscano faceva nella seduta del 21 agosto del Parlamento toscano

— (Apponi) — Il ministero non avrebbe forse per ora la parola, mentre il voto dell'onorevole deputato è tuttavia in discussione nel seno di questa Assemblea Non istante ciò, pace al ministero togliere questa occasione per manifestare i suoi propositi La proposizione del lono evole deputato, di diffondere quanto a noi con tutte le nostre forze la italiana nazionalità, promuovendo la federazione tra i vari stati d'Italia, come mezzo efficace a rendere questa forza più efficace promuovendo a tutti l'alleanza di quelle grandi nazioni le quali si sono indirizzate verso noi con animo tanto benevolo, che hanno mostrato la

concordia direi quasi dei loro interessi coi nostri.

Quei propositi, quelle dichiarazioni che il ministero recentemente chiamato agli affari dello stato faceva la prima volta che ebbe l'onore di presentarsi a questa Assemblea, intendo ora di confermare. Delle proposte che alle sessioni sembrarono necessarie il governo ha già incominciato a intraprendere la esecuzione.

Il ministero si adoprerà nel modo più efficace nelle trattative che incominceranno ad aver luogo; a difendere la nazionalità piglierà in essa una parte attiva, quando a lui sarà possibile.

Se la federazione non potrà essere stretta, non sarà di peso certo dal nostro governo.

La proposta Mari è adottata, ed il presidente nomina a membri della Commissione i deputati Panattoni, Mari, Andreini, Salvagnoli e Corbani.

**Firenze, 22 agosto.** — Molti volontari e profughi della Lombardia e del Veneto sono da qualche tempo fra noi, e tutti le luttuose vicende italiane altri ne spingono continuamente fuori della terra nativa. Ci viene assicurato che molti fra essi, privi di mezzi di sussistenza, alcuni anche infermi, si siano rivolti al governo per ottenere qualche sussidio, e che ne abbiano avuta una ripulsa. Noi preghiamo coll'anima il governo a provvedere in alcun modo alla sorte di quegli infelici nostri fratelli; noi invociamo la carità dei cittadini per queste sventure si grandi ed immeritate. È un dovere d'umanità, e in questo caso un dovere fatto più sacro e stringente dai vincoli di nazionalità che ci legano a quei miseri. (Patria)

STATI PONTIFICI.

**Roma, 18 agosto.** — Ieri ad un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. (Gazz. di Roma)

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 19 corrente: È stato nominato ministro della guerra il sig. conte Lovatelli, pro legato di Ferrara.

— Ecco la prima imprudenza che commette il ministero delle armi, affidato provvisoriamente al signor Gaggiotti, ma che è però consenziente alla politica austriaca.

Quel Bini che ha demoralizzato prima nella disciplina i battaglioni dei cacciatori a piedi, poi gli ha fatti fuggire davanti al nemico, è oggi chiamato in Roma per ordine del ministro delle armi a governare i due reggimenti di nuova formazione.

— Il padre Gioacchino Ventura palermitano è stato nominato Archimandrita di Messina.

NAPOLI

**13 agosto.** — Domenico Zagarella di villa S. Giovanni in Calabria, capitano della guardia nazionale in quel paese, fuggendo le persecuzioni politiche del governo napoletano, si era ricoverato a bordo della lancia della fregata francese la *Psyche*. La detta lancia ripartiva dalla spiaggia vicina a villa S. Giovanni, e andava ad ancorarsi quivi per aspettare l'ora della corrente favorevole e ritornare in Messina. Il Zagarella fu visto là dentro dagli sgherri di Ferdinando che percorrevano quella spiaggia pattugliando. — Questi ne dettero subito avviso al maggiore Vial, comandante quel battaglione ivi stanziato. Costui spedì un distaccamento di regi con un ufficiale, con ordine di farsi consegnare dall'ufficiale francese il Zagarella rifugiato; ed in caso negativo trattenere la lancia.

Il Francese sulle prime rispose, come era dovere, che trovandosi quell'individuo sotto la guarentigia della bandiera della Repubblica non aveva nessuno il diritto di reclamarlo. — S'impugnò allora un alterco fra i due ufficiali, e ciascuno sosteneva il proprio assunto con bastante fermezza. — Fu risoluto di avvisare telegraficamente il generale Nicoletti che trovavasi in Reggio, comandante di quella provincia; e dipendere da' suoi ordini. — La lancia intanto rimaneva la circondata a' soldati. — Dopo un'ora si vide scendere dal paese una compagnia di quei sgherri, la quale si avvicinò alla scialuppa; ed avanzatosi il capitano regio, intimò a nome del suo governo che se non gli fosse consegnato il rifugiato volontariamente, gli avrebbero preso a mano armata. — L'ufficiale francese, sgomentatosi un poco a quell'apparato di forza, rivoltesi al Zagarella disse che era impossibile resistere alla forza, essendo senz'armi i marinai e la lancia. — Il Zagarella però con fermezza stette ad aspettare che i regi dall'intimo osassero passare all'uso della forza. — E infatti il capitano dopo avergli ordinato due volte di scendere, e sempre invano, montò con molti soldati sul battello francese (ov'era inalberata la bandiera della Repubblica) ed a viva forza lo strappò di bordo, e lo trasse a terra, consumando così un attentato che non pare credibile. — Uno dei marinai francesi, più sensibile degli altri a tale affronto, voleva servirsi, per non lasciarlo impunito, del bastone armato che teneva il Zagarella. — Ma il suo superiore stimò prudente evitare un simile attacco, sperando una migliore riparazione.

Tornata la lancia in Messina, e conosciutosi il fatto per mezzo di due stampo, il console ed il comandante della fregata credettero col domandare la restituzione del prigioniero d'aver ottenuto ampia riparazione dell'insulto, — e si sono arrovellati a far tacere i dettagli del fatto, e raccogliere, anziché il biasimo per non aver sostenuto sino all'estremo il dritto inviolabile della bandiera, gli applausi del mondo per aver ribavato l'individuo, come se la restituzione d'una borsa rubata con la violenza essentasse dal delitto. — Chi è che non comprende altro non essere la restituzione del prigioniero che una delle riparazioni, e la più indispensabile, che neppure negasi per leggi internazionali alle più deboli e barbare nazioni? (Epoca)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

D'amo qui per disteso la risposta che il marchese di Lansdowne fece alle interpellazioni di lord Brougham nella seduta del 15 corrente della Camera dei Lord, e di cui già demmo un cenno nel numero d'ieri.

**Lansdowne.** — Ripeto che il governo della regina, non vede alcun inconveniente a produrre i dispacci in questione (la risposta del governo austriaco alla lettera del governo inglese in data dell'11 settembre 1847).

Le dichiarazioni contenute nel dispaccio del principe di Metternich in risposta a quello di lord Palmerston erano certamente soddisfacenti, in questo senso che al momento in cui questo dispaccio fu scritto, temevasi generalmente non solo in Italia, ma in Europa, che l'Austria non fosse disposta a combattere il progresso delle riforme che allora già svilupparonsi od erano prossime a svilupparsi in Italia.

Era a quel punto cosa importante l'ottenere dal governo austriaco una dichiarazione categorica che illuminasse sulle sue vedute e sulle intenzioni sue.

Quanto a quelle del gabinetto, esse consistettero sempre nella massima di non intervenire e di non essere disposto a farlo che dietro domanda dei suoi alleati, nell'interesse loro e nella conservazione della pace europea. A questo riguardo, i nostri motivi furono debitamente apprezzati dai nostri alleati. Abbiamo sempre voluto entrare seco loro in spiegazioni sviluppate e categoriche, e dietro richiesta, i nostri pareri furono trasmessi per via di mediazione.

Dal cominciamento di quest'affare, in maggio, fino a questo momento, risulta da un dispaccio del barone di Wiessenberg, l'uomo di stato eminente che dirige al di d'oggi il governo austriaco, che l'Inghilterra ha manifestato il suo desiderio d'interporre i suoi buoni uffici, e che il gabinetto di Vienna non ebbe mai alcun dubbio nelle amichevoli disposizioni di quello di Londra a suo riguardo.

Io lo dichiaro con somma soddisfazione, poichè in questo stesso istante sono sopravvenute delle circostanze che indicano l'uniformità e la simpatia morale esistente fra noi ed il governo di Vienna, diretto da una persona altrettanto conosciuta in Europa quanto in Inghilterra, dove essa copre un'onorevole carica per molti anni: al momento stesso in cui partiva di qui un messaggio che andava ad offrire la nostra mediazione, ricevevamo un dispaccio del barone di Wiessenberg, dopo i successi di Radetzky. In questo la nostra mediazione ci veniva chiesta. Può egli darsi una prova più manifesta di questa, della simpatia dei due governi e della confidenza intera del gabinetto viennese nelle intenzioni, nei principii e nella politica inglese?

Son lieto di poter dire che il tenore della lettera del barone di Wiessenberg prova non solo che l'Austria conservò l'antica sua forza e la nativa sua energia, ma di più ch'essa diede testimonianza d'aver serbato la prudenza, la saviezza e la moderazione necessaria per condurre a termine la lotta; inteso con ciò che il termine della lotta sia interpretato come relativo a ciò che concerne l'impedimento della discordia e della guerra europea, inevitabile conseguenza del prolungamento d'una differenza di questa sorta.

Adesso aggiungerò, che al momento in cui io credo che si possa contare con una certa confidenza sull'accettazione della mediazione delle parti belligeranti, non sarebbe conveniente di pronunciare una sola parola capace di ferire l'amor proprio d'alcuna tra le parti, che è nostro debito il riconciliare, e, se lo possiamo, di riunire, qualunque sia l'opinione che nutriamo su tutto, o sopra una parte della sua condotta.

Dichiaro, terminando, che risepsi con soddisfazione che generalmente venga approvata la risoluzione presa dal governo, di agir di concerto col gabinetto francese. Ciò fu fatto dopo matura riflessione; e dissi inoltre che nulla sopravvenne fino a questo momento per farci pentito del passo che abbiamo fatto. Abbiamo ogni ragione di credere che il governo francese agi similmente da mediatore, collo stesso desiderio di terminare definitivamente ed alla amichevole la guerra.

I desiderii che si potrebbero supporre nei sentimenti di qualche consorte parigina sono ben lungi dall'essere quegli che animano il governo attuale di Francia: da ogni suo atto trapela la più aperta buona fede. Il governo francese desidera quanto noi di evitare la guerra, che strascinerrebbe la Francia e tutta l'Europa in una serie interminabile di difficoltà e di sventure.

Tornata del 17 agosto.

**Camera dei Comuni.** — In questa tornata lord Palmerston fece la mozione per la seconda lettura del bill per le relazioni diplomatiche con Roma. Egli spiega il senso della legge attuale che vieta ogni comunione colla Corte di Roma, e dice intendersi una comunione spirituale. Non vedo che un ministro inglese a Roma, possa menomamente mettere in pericolo il principio protestante della costituzione. Ora il sovrano d'Inghilterra non può fare nemmeno un trattato commerciale collo stato romano per assicurare al commercio i vantaggi che altrove conferiscono quei trattati. Egli insomma dimostra che è con grave danno degli interessi britannici che si mantenga sinora la interdizione delle relazioni diplomatiche con Roma.

Sr R. Inglis trova insufficienti le ragioni addotte da lord Palmerston; egli rammenta che questo bill è presentato in un tempo che il papa ha violato le sue obbligazioni verso l'Austria, gran benefattrice del papato (!!!) Non vuole che il papa possa promulgare i suoi decreti in Inghilterra.

Lord Russell sostiene il bill e confuta gli argomenti di Inglis.

Varii altri oratori parlano ancora pro e contro il bill; dopo del che venutosi alla divisione, il risultato fu

Per la seconda lettura	125
Contro	46
Maggiorità	79

Si lesse il bill per la seconda volta, e fu stabilito di esaminarlo in comitato il mercoledì seguente.

La Camera si aggiorna.

**Londra, 19 agosto.** — Dicevasi in diversi quartieri di Londra che i cartisti ed i rivotatori si proponevano di tenere dei numerosi meetings onde combinare il partito che si dovrebbe prendere in seguito dell'arresto dei loro capi. La polizia adottò delle grandi precauzioni. Alle otto di sera vi erano delle per-one riunite a South-Char-t-Hall. La sedia presidenziale fu occupata da un individuo chiamato May, il quale raccomandò prudenza e moderazione nei discorsi. Un giovinotto attribuit alla stampa periodica i selvaggi attacchi del governo contro le libertà

pubbliche. Il governo non agì che ad itizzazione della stampa. Onde organizzarsi sarebbe bene, aggiunse, che vi fossero delle riunioni alla domenica, in cui si desse lettura di buoni giornali, cioè di quelli dediti alla difesa della confederazione.

**Una voce.** Ma per qual motivo queste letture e queste riunioni, poichè i giornali annunziano oggi che la rivolta è talmente soffocata in Irlanda che non vi è più motivo di spaventarsene?

**Più voci.** — Sappiate, ecco delle spie di polizia! alla porta!

La confusione è al suo colmo: donne e fanciulli sono rovesciati. Il presidente ed un suo amico rimangono al loro luogo.

Il presidente dichiara che John Mitchell ben meritò della patria, e che il signor Looney, uno de' suoi amici, fu arrestato per aver detto che di te tava lord John Russell, ed egli detestarlo personalmente due volte di più. Grazie a Dio, dis'egli terminando, non si trovò un solo Irlandese tanto vile per prendere l'infame ricompensa promessa a chi avrebbe dato nelle mani della polizia i confederati.

Alle dieci il meeting si separò, la polizia avendo fatto sentire che era tempo d'evacuare la sala.

Dicevasi pure che i cartisti volevano spegnere il gaz ed immergere Londra nell'oscurità. (Morning-Post)

**21 agosto.** — Non abbiamo ricevute notizie d'importanza dall'Inghilterra. Il marchese di Lansdowne, rispondendo a lord Brougham, spiegò le intenzioni del gabinetto inglese nella sua mediazione offerta, unitamente alla Francia, per la sistemazione degli affari italiani. Fece notare che nel momento istesso in cui partiva d'Inghilterra un dispaccio offrendo la sua mediazione, ricevevasi un altro dispaccio dal barone di Wurtemberg, dopo i successi di Radetzky. Quel dispaccio chiedeva la mediazione inglese. Ove trovare, aggiunge il ministro inglese, una prova più evidente della confidenza che l'Austria colloca nella sapienza e moderazione del governo inglese? (National)

FRANCIA

**Parigi, 21 agosto.** Leggesi nella *Presse*:

Indicando nei nostri numeri del 9 e 10 agosto le basi della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra nello scopo d'arrivare ad una soluzione pacifica degli affari d'Italia, noi abbiamo fatto osservare che le due potenze mediatrici calcolavano sul concorso dell'Alemagna per condurre più prontamente l'Austria ad un aggiustamento onorevole per le armi italiane.

Le proposte della Francia e dell'Inghilterra furono favorevolmente accolte, in quanto al principio, dal potere centrale alemanno residente a Francoforte. Noi diciamo in quanto al principio, perchè noi sappiamo che la missione di cui il barone d'Adryan è incaricato dal potere centrale alemanno presso i governi francese ed inglese ha per scopo di modificare essenzialmente le condizioni proposte dalle potenze mediatrici.

Secondo il progetto di mediazione compilato da lord Palmerston ed accettato dal gabinetto francese come base del comune accordo, la linea dell'Adige formerebbe la frontiera estrema delle provincie italiane sottomesse alla dominazione austriaca. Ma il contro progetto non fissa in nessun modo ciò che bisogna intendersi per linea dell'Adige. Il trattato di Campo formio, conchiuso il 17 ottobre 1797, fra la Francia e l'Austria, così la definisce:

Art. 6. Una linea che partendo dal Tirolo segue il torrente avanti Gardola, attraversa il lago di Garda sino alla Cise, passando indi fra l'Adige e San Giacomo segue la sponda sinistra di quel fiume sino all'imboccatura del Canal-Bianco, compresi la parte del porto Legnago, che si trova sulla riva destra dell'Adige, col circondario di un roggio di tre miglia quadrate. La linea continua dalla sponda sinistra del Canal-Bianco, la sponda sinistra del Tarturo, la sponda sinistra del canale detto la Polissella, sino alla sua imboccatura nel Po.

Come si scorge, questa delimitazione non comprende nè la fortezza di Peschiera, nè quella assai più importante ancora di Mantova, che con ragione è considerata come la chiave dell'Alta Italia.

Il potere centrale Alemanno, ammettendo sempre che la possessione della Lombardia per parte dell'Austria non è assolutamente necessaria alla difesa dell'Alemagna meridionale, persiste a credere che le fortezze di Verona e di Legnago non bastano alla sicurezza comune dell'Alemagna, rimanendo Peschiera e Mantova disunite dall'impero d'Austria, poichè un'invasione straniera potrebbe effettuarsi allora sulla riva destra dell'Adige, inoltrandosi dalle alture di Rivoli nel Tirolo, e di là nella Baviera, nel cuore dell'Alemagna. In conseguenza, il barone di Adryan è incaricato di concertarsi coi due gabinetti di Parigi e di Londra, per sostituire alla linea dell'Adige la linea del Mincio, come punto di partenza delle negoziazioni da intraprendere coll'Austria per la pacificazione dell'Italia. Fino adesso, del rimanente, nulla dà a credere che l'Austria abbia realmente accettata la mediazione come lo fu offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. Pare che il gabinetto di Vienna, avanti di dare una risposta qualunque su questo punto, volle mettersi d'accordo col potere centrale di Francoforte.

Il barone di Wiessenberg, ministro degli affari esteri di Austria, dimorò quindici giorni a Francoforte, ove rimase in conferenza permanente col Vicario generale dell'impero alemanno, e col cavaliere Schmerling, suo ministro degli affari esteri. Devesi adunque considerare la missione del barone d'Adryan a Parigi ed a Londra come il primo passo dell'intelligenza concertata fra il potere centrale di Francoforte e la corte di Vienna.

UNGHERIA

**Pesth, 12 agosto.** — Il vescovo di Carlowitz, in una lettera che inviò al generale Hrabowsky, si esprime in questi termini: « La nazione Serbiana è sempre di-pusta ad intendersi coi Magiari sulle condizioni proposte; ma se essa non ottiene nè dalla corte, nè dal governo austriaco, nè dall'armata i soccorsi necessari, non sarà da stupirsi se essa si getta nelle braccia di Russi o dei Turchi, ma in ogni caso essa non soccomberà che colle armi alla mano. » (Democratie)

NOTIZIE POSTERIORI

**Genova.** — L'integerrimo Pareto ebbe in Genova un'accoglienza affettuosissima dal popolo. Daremo i dettagli nel prossimo numero.

— Il padre Gavazzi partì per Bologna, con numerosa schiera di volontari.

Il prodo Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presentii. Le bandiere tricolori sventolarono un'altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poterono prender riposo. I Tedeschi erano dal giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani (19) gli Austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Ogiate, fra Como e Varese, aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. Verso sera infatti giunse: un combattimento breve ma accanito avvenne, in cui i Tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza del nostro confine. Oggi dicevasi per certo che Garibaldi sarebbe stato ucciso in Como. (Il Repubblicano)

**Grigioni.** — Il 14 corrente, un grosso corpo di truppe italiane lasciò lo Stelvio e si ritirò sul suolo svizzero, depo-nendo le armi alla frontiera. Si assicura che non sono meno di 6 mila uomini. Il governo grigione, dopo di averli accolti dando loro cortese e asilo, li divise in tre colonne, di cui una inviò verso San Galle, un'altra verso Zurigo, e la terza per il S. Bernardino nel Ticino. Ora su quel ramo di alpi non rimangono più che D'Apice e Grillini, i quali potrebbero disporre ancora di un buon polso di gente, qualora non fossero abbandonati siccome avviene di quelli che già passarono il confine. (Il Repubblicano)

Riceviamo dal signor generale Sobrero, già reggente il ministero della guerra in Milano, la seguente lettera, che ci affrettiamo di stampare.

Allorchè reduce da Milano, ove senza posa mi era adoperato perchè ben disciplinata riuscisse l'armata Lombarda, al mio giungere in Biella, mi fu gettato sul viso l'accusa di spia dell'Austria; al furor del popolo che minaccioso mi si stringeva addosso, altro non opposi che calma e dolcezza, ed imperturbato subii gli arresti ai quali fui tratto.

Eccessi di tal fatta si deplorano e si perdonano; ed io, abbenchè ferito nel più vivo del cuore, perdonai e tacqui. D'altronde, quegli obbrobri non istreggiavano le divise di cui son rivestito; io giungeva ignoto fra quella popolazione, come prima si chiariva chi fossi, cadeva il velo, ed io riceveva in vece dalla guardia nazionale prove di simpatia, e dalle autorità la più compiuta soddisfazione con apposito proclama, e ciò mi bastava.

Ma quando spargonsi sospetti sulla mia lealtà nell'uso de' poteri statimi affidati, è mio dovere il difeugarli, gravissimo sempre a chiunque rendendosi nota qualsivoglia accusa che siasi mossa contro di me mi ponga in grado di dare una compiuta giustificazione.

L'arresto del colonnello Anfossi, ben lungi dall'essere arbitrario ed illegale, fu per me stretto dovere. Il generale Durando da cui egli pendeva trovossi nella dura necessità di accusarlo di grave fatto, qual è quello d'aver egli stesso incitato all'insubordinazione la sua legione; contemporaneamente egli veniva pure accusato di malversazione nei fondi della sua truppa, e prima ancora il comitato di pubblica sicurezza gli imputava di essersi appropriato il botino fatto in una spedizione militare, il quale giusta tutte le regole di guerra spettava al governo.

Gravi erano le accuse; esse erano appoggiate a fatti precisi, denunciati da chi aveva diritto di ottenere che cogli opportuni provvedimenti si mantenesse l'ordine e la disciplina nella milizia a lui affidata.

A chi reggeva il ministero della guerra a' tro non rimaneva che far procedere a termini di legge, mettendogli arresti di rigore l'accusato, e provvedendo perchè tosto si radunasse il consiglio di guerra.

Addì 27 luglio il colonnello Anfossi fu arrestato. Il rigore del provvedimento tempravasi con anche troppa dolcezza, tanto ch'egli aveva agio di tentare d'evade.

Prima di adunare il consiglio reputai opportuno renderne consapevole il governo provvisorio, al quale sembrando aversi a procedere con ogni possibile circospezione, fatta ragione della ognor più crescente agitazione di animi, per tacere di mille altri incagli facili a concepirsi da chi rammenti quei tristi giorni, ne avvenne che un qualche indugio si frappose al corso delle informazioni senza che se ne possa dar colpa a chicchessia.

Il 4 agosto il colonnello Anfossi veniva messo in libertà, benchè senza superiore autorizzazione; il suo arresto non durò 7 giorni.

Vero è che in questo breve periodo di tempo un avvocato recavasi in Milano, chiedeva dell'accusa e delle colpe appostegli; ma chi è che ignori come in qualsivoglia procedimento criminale le informazioni siano e debbano essere segrete finchè sia fatta l'assegnazione a difesa?

Tale è la nuda e preta esposizione del vero. L'arresto del colonnello Anfossi fu per me, lo ripeto, un atto di rigore doloroso bensì, ma a cui mi determinai col coraggio di chi sa di compiere ad un grave dovere; e gravissimo dovere era per me, tal che ne prefissi l'adempimento come di legge sacra ed inviolabile, quello d'un'impazzia o ed inflessibile giustizia. A chi mostrasse senno e valore cui affilare la silvezza d'Italia premii e gradi senza distinzione d'opinioni, perchè sul campo di battaglia le opinioni si confondono; ai militanti, a chi sarebbe stato disonore della sua bandiera, reprobazione e castighi per quanto il rigore dovesse fruire.

Costi adoperai, e della lealtà del mio procedere non dubito sieno per tender testimonianza quanti Lombardi si trovano fra noi; certo eterna sarà in me la ricordanza d'affetto verso quei molti che mi resero meno amari gli ultimi giorni dell'esercizio delle mie funzioni in Milano, mostrando di vivamente apprezzare quel tanto che mi fu dato di operare per la comune causa.

Sobrero Carlo magg. gen. d'artiglieria

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.